

CRISI A NATALE.

Il segretario del Pds: «Occorre svelenire la lotta politica e per questo non ci rivolgiamo solo al Ppi e alla Lega»

ROMA Mentre ieri la crisi dell'esecutivo Berlusconi prendeva forma fino ad assumere una data - il 21 o il 22 dicembre alla Camera - cresceva in varie stanze di Montecitorio l'alternativa annunciata. Il «governo per le regole» o «costituente» o «delle riforme». Sono queste le formule usate da qualche tempo rispettivamente da Massimo D'Alema, Umberto Bossi, Rocco Buttiglione. Ma su tutte forse è destinata ad imporsi un'altra «governo di tregua». È ancora una volta il segretario del Pds a ripeterla. Del rapidissimo e tumultuoso evolversi della situazione politica D'Alema ha parlato ieri mattina nel corso di una breve riunione della segreteria della Quercia. Poi, nel pomeriggio ha partecipato ad un rendez-vous di incontri che hanno coinvolto prima separatamente Bossi e Buttiglione e Bossi e D'Alema (con la presenza anche dei ministri leghisti Maroni e Pagliarini), quindi ancora insieme i tre leader. Roserio strettissimo su questi colloqui, nonostante le pattuglie di cronisti che hanno presidiato quasi tutto il pomeriggio gli uffici dei gruppi parlamentari della Lega del Pds e del Ppi. A sera, dopo gli incontri, D'Alema ha rilasciato alcune interviste. Al Tg3 intanto ha stigmatizzato la reazione che dalle file della maggioranza è esplosa contro la proposta di Irene Pivetti per l'istituzione di un apposita commissione per il riordino del sistema radiotelevisivo. «È stata una cosa selvaggia, una manifestazione di arroganza e bestialità che non si era mai vista prima». Un nuovo sintomo insomma di una situazione ormai divenuta insostenibile. Per questo diventa attuale la proposta del governo «per le regole». L'intervistatrice domanda puntualmente a una divisione di Forza Italia: «Io non auspico la divisione di nessuno» - risponde D'Alema - ma dico che non abbiamo più un governo che i mercati internazionali se ne sono accorti che la lira è alla deriva, la borsa perde colpi e il paese paga un prezzo altissimo. Siamo pronti a farci carico dell'esigenza di fare un governo e di occuparci con tutte le forze democratiche per fare le riforme necessarie prima di andare alle elezioni». E ancora: «Resto convinto che si debba dare vita a un governo di tregua che consenta di svelenire la vita politica, una proposta che non è aperta ai soli Ppi e Lega. Spero - conclude il segretario della Quercia - che questo discorso di buon senso, che non è il balneone, non è un complimento ma una risposta ragionevole ad una crisi reale, incontrati ascoltatori altrettanto ragionevoli».



«Il grande meccanismo per distruggere la Lega non è riuscito. La crisi si avvicina»

«Benissimo gli incontri. E il Ppi costituisce un «comitato di crisi» guardando a Fi e al Ccd»

«Non auspico divisioni ma il governo non c'è più. Una proposta ragionevole perché non paghi il paese»

Si farà un governo di tregua? Si incontrano Bossi, Buttiglione e D'Alema

Un «governo di tregua», aperto a tutte le forze democratiche. Per pacificare il terremotato quadro politico italiano, definire le regole essenziali: andare al voto in un quadro di garanzie per tutti. D'Alema rilancia questa proposta dopo una giornata di incontri con Bossi e Buttiglione. Riservato assoluto sui contenuti, ma tanto i leghisti che i popolari si dicono soddisfatti. Per il «senatur» la crisi è alle porte. «Il meccanismo per distruggerci è fallito».

ALBERTO LEISS

lo di Berlusconi il leader della Quercia risponde con questo concetto: data la situazione il Cavaliere deve fare un passo indietro, ma resta il capo di una rilevante forza politica e di uno schieramento che ha avuto la maggioranza relativa dei voti. Se vuole se farà prevalere la saggezza, può dare anche lui un contributo alle riforme di cui il paese

ha bisogno per rimettere sui giusti binari di partenza un corretto sistema politico basato sull'alternanza. Ma questa apertura si spinge fino a considerare l'ipotesi - ieri caldeggiata intensamente dal ministro Mastella - di un esecutivo che abbracci tutti i partiti da An a Rifondazione? Saranno i programmi - secondo D'Alema - a determinare

l'adesione o meno delle varie forze politiche ad un governo che nei suoi interventi si connota sempre più di caratteristiche istituzionali col ruolo determinante del Capo dello Stato e del presidente che sarebbe da lui incaricato. Anche se un consenso da parte di Fini è difficilmente immaginabile. Naturalmente a Montecitorio già si gioca al totò-presidente e già circolano liste di ministri virtuali. Si è discusso anche di questo nella grandola di incontri e contatti tenuti ieri? D'Alema non lascia trapelare nulla. Si limita ad esprimere la sua «solidarietà» ad Irene Pivetti per le aggressioni da lei subite ieri mattina in aula. Si dice poi che nel «forum» tenuto all'Espresso con Buttiglione e Bossi il nome dell'attuale presidente della Camera sia stato fatto dal segretario del Ppi insieme a quello del leghista Formentini. E che diversa sia l'idea del leader

della Lega, lui al posto di Berlusconi (vedrebbe meglio un «politico» (il suo amico concorrente Maroni?) e che vorrebbe nell'esecutivo un impegno diretto dei segretari di partito. Forse perché pensa ad un esecutivo che duri più a lungo. Ma l'idea piacerebbe meno a D'Alema e Buttiglione. Resta il fatto che anche dal Ppi e dalla Lega poco filtra sul contenuto dei colloqui. A sera, alla buvette del Senato, Bossi, Pagliarini e altri leghisti incontrano un piccolo show. Il grande meccanismo per distruggere la Lega - dice il «senatur» - non è riuscito. Anzi, se la scala da uno a dieci di crisi politica, io dico che siamo a 9 e 70. Ma no, lo corregge il ministro del Bilancio, siamo a tre. Comun che insiste D'Alema: il disegno di Berlusconi - non può passare. Quanto agli incontri, se Pagliarini parla di una «partita a scopione scientifico»

il capogruppo leghista Petroni dice più seriamente che il colloquio con D'Alema e Buttiglione «è andato bene, abbiamo fatto il punto della situazione». Nega che siano sui punti di organizzazione di un nuovo governo, ma certo non esclude la crisi. Né nega che siano in corso contatti con esponenti del Ccd e di Forza Italia per la formazione di un nuovo esecutivo aperto a tutti quelli che intendono fare politica in modo civile e sereno e nel rispetto delle istituzioni».

Popolari soddisfatti «Benissimo è anche il giudizio sull'andamento degli incontri che si raccoglie dal vertice del Ppi i cui dirigenti sono rimasti riuniti ieri fino a tarda sera. I popolari che domani discuteranno della situazione nel Consiglio nazionale del partito hanno già costituito un «comitato di crisi» incaricato di seguire

l'evolversi della situazione. Non fanno parte i capigruppo Andreotta e Mancino, Buttiglione e Bianchi e i parlamentari Pinza e Folliani. Buttiglione lavora anche per un raggruppamento tra Forza Italia, Ccd e popolari, come asset di un governo sul quale si asterebbero l'intero An che il Pds? Non sembra, per la verità, che questa ipotesi possa avere qualche credito nel partito. Ne potrebbe essere accettata dalla Quercia Sergio Mattarella e Walter Veltroni, ieri insieme ad un dibattito pubblico, hanno parlato in termini assai simili dell'esigenza di un governo di decantazione sul modello di quello di Ciampi. Escludendo, sia un rinvincito a Berlusconi - sia - in termini di realistica coerenza programmatica - un governo in cui si trovino insieme progressisti e Ppi con Alleanza nazionale.

La segreteria del Pds L'esigenza di costruire - sin dall'eventuale presentazione di una mozione di sfiducia - un profilo programmatico coerente per il nuovo esecutivo si è parlato ieri mattina anche nel corso della segreteria del Pds. L'obiettivo della Quercia resta quello di garantire l'approvazione della Finanziaria. Un esercizio provvisorio - dice Franco Bassanini - potrebbe in caso non essere un dramma in una situazione normale, non con questo clima dei mercati internazionali e la sfiducia montata verso il nostro paese - e poi l'indicazione di alcuni punti precisi di azione di governo. Il direttore dell'Unità ne ha ricordati quattro fondamentali: legge elettorale a doppio turno, anti-trust e regolamentazione dell'informazione, avvio del federalismo e manovra economica. In segreto si è discusso ovviamente un po' di tutto il quadro in mattinata animato dall'intenzione di settori della maggioranza di impugnare sulla Finanziaria gli stessi emendamenti lasciati decadere dalle opposizioni. Non è mancata una puntualizzazione sulla questione dei rapporti con Rifondazione. Accordo sulla linea esposta in questi giorni da D'Alema, ma anche l'intenzione - caldeggiata per esempio da Cesare Bassi e da Riccardo Di Lorenzo - di non esasperare le buone intese parlamentari in genere raggiunte tra tutti i protagonisti al Senato - di non esasperare contrapposizioni non giustificati da effettivi dissensi programmatici. Sarà maggioranza per un governo che sostituisca Berlusconi e che mai facilmente conteggiabile, sia più difficile e individuali su un punto importante come la legge elettorale a doppio turno. (An e Rifondazione e un partito trasversale, tra destra e sinistra sono monolitici). Ma Franco Bassanini invita a non ragionare con la testa alla situazione odierna. Un'evoluzione politica a suo avviso potrà maturare accordi più vasti anche su questo determinante aspetto.

Vertice con Scalfaro. Annullate le visite programmate fuori Roma

Pivetti e Scognamiglio al Quirinale

Ha annullato gli impegni fuori Roma e ha avviato di fatto le preconsultazioni in vista della crisi, convocando i presidenti delle Camere Pivetti e Scognamiglio. L'obiettivo immediato, che sembra raggiunto, è scongiurare il precipitare degli eventi prima dell'approvazione della Finanziaria. Ma l'assedio al Quirinale si infaucisce e An teme l'esclusione dal possibile dopo Berlusconi. Secondo voci non confermate Scalfaro avrebbe anche sentito Borrelli.

BRUNO MISERENDINO

ROMA Tra oggi e domani sarebbe dovuto andare a Como e Lucca in visite organizzate da tempo, ma ha rinunciato a tutto. La situazione non gli consente di allontanarsi da Roma. Scalfaro resterà al Quirinale avviando come sta già facendo in queste ore, le consultazioni e i contatti necessari per gestire una fase che è formalmente di pre-crisi. Il capo dello stato in questo quadro, avrebbe già convocato o forse già sentito i presidenti delle Camere concordando una sorta di itinerario istituzionale. L'obiettivo immediato a quanto si sa è uno solo: impedire colpi di testa e interruzioni del percorso a suo tempo concordato con lo stesso Berlusconi con crisi incontrollabili prima dell'approvazione della finanziaria. Il pericolo in serata sembrava scongiurato almeno a sentire le parole che Berlusconi ha scritto alla Pivetti e non è affatto escluso che il tamponamento di una situazione che si avviava su un pendio rovinoso e incontrollabile sia dovuto an-

che all'intervento del capo dello stato. Prima la Finanziaria La linea del Quirinale in sostanza resta quella tracciata a suo tempo di fronte agli sconquassi del governo e alla evidente frantumazione della maggioranza: bisogna fare ogni sforzo per evitare conseguenze irreparabili sul piano economico e finanziario, cercando di condurre in porto la disastrosa barca per le opportune riparazioni. Quindi, prima la finanziaria poi la verifica. Se sarà crisi come ormai appare scontato, si dovrebbero aprire questi scenari e potrebbe essere prima un tentativo di nuovo governo con la stessa maggioranza poi un tentativo con una maggioranza diversa. Infine il cosiddetto governo del presidente con una personalità che gestisca un programma di riforme limitato e definito nel tempo con l'obiettivo di decantare la situazione. Si tratta naturalmente di scenari del tutto

An teme l'esclusione

L'altra sera non devono essere piaciute al Quirinale le immagini del difensore dello 007 Broccolotti Nino Marazzita che tirava in ballo nella sua arringa il nome del presidente come un gruzzolo dai giudici. La provocazione era nell'aria ma il complesso dei segnali degli ultimi giorni è stato se possibile peggioro delle più pessimistiche previsioni. Da Sgarbi a Ferrara a Pivetti è stato un fuoco di fila di allusioni pesantissime ai limiti del vilipendio e come non bastasse ieri un deputato di An ha riproposto alla Camera l'istituzione di indagini sul tema Scalfaro-Sisde. I nemici dichiarati del capo dello stato sono ben individuati a Ferrara i Pivetti e in generale i falchi di Forza Italia con l'aggiunta di Alleanza nazionale che teme la formazione di un governo che li escluda, nella linea di scenari in qualche modo già evocati da diversi esponenti della opposizione. È dunque in atto

una guerra di pressione psicologica in vista del momento delle elezioni. tutta giocata sull'immagine di un capo dello stato che per i ribaltoni cui Scalfaro risponde ostentando sicurezza. Ha dato dei senza cervello a chi lo ingiuria ha tirato dritto per la sua strada. Quello che pensa sulle capacità politiche di Berlusconi e dei suoi uomini, l'ha fatto capire a più di un interlocutore. «Non sono il titello. La sua forza è che su questa strada incontra una solidarietà crescente e molto convinta. Anzitutto quella dei vertici istituzionali e delle forze di opposizione. La Pivetti ha avuto parole di grande stima per Scalfaro. «Quelli di questi giorni - dice il presidente della Camera - sono attacchi volgari e fuori luogo. Il compito del presidente è proprio quello di guardare alla Costituzione. L'altro ieri aveva ricevuto quella di esponenti importanti dell'opposizione da Napolitano ad Andreotta ieri ha ricevuto telegrammi di sostegno dai sindacati confederali da Leoluca Orlando e dai molti che ha contattato. Già gli incontri. Anche i nomi di chi ha incontrato sono indicati. Don Riboldi ad esempio. Al valoroso vescovo di Accrta in prima fila nella lotta alla criminalità Scalfaro ha affidato un messaggio di ottimismo. Il presidente della repubblica non è per niente turbato - dice il vescovo - dalla situazione di forte inquietudine istituzionale che sta travagliando il nostro paese. mi è sembrato sereno e tranquillo. Don Riboldi ha anche aggiunto di vedere gli italiani «bigottiti perché vedo»

no una situazione dove tutti sembrano contro tutti. «Non resta che augurarsi uno sforzo da parte dell'intera classe politica per il bene del popolo dalla crisi devono uscire vincitori tutti gli italiani e non solo una parte di essi». Parole che sicuramente Scalfaro potrebbe sottoscrivere e che forse lo stesso presidente ha ripetuto agli altri interlocutori della giornata come Fanfani e Tavani, anziani leader della Dc ricevuti al Quirinale. Ma i contatti non si sono fermati qui. Scalfaro secondo alcune voci non confermate, anzi smentite dal Quirinale avrebbe contattato il procuratore Borrelli chiedendogli nei limiti delle necessità istruttorie di accelerare l'esito degli accertamenti e delle decisioni qualunque fossero sul capo del governo. Dal Colle come detto nessuna conferma. Il capo dello stato tuttavia, avrebbe sentito e convocato in serata anche i presidenti delle Camere Scognamiglio e Pivetti. Anche qui nessuna conferma ufficiale ma è chiaro che i contatti sono in corso per stabilire la sequenza dei passaggi istituzionali di qui alla crisi. I vertici istituzionali come era già apparso chiaro da tempo si trovano in perfetta sintonia su molti punti. La stessa decisione della Pivetti di ieri di far votare l'istituzione di una commissione speciale di riordino del sistema informativo televisivo troverebbe consensi al Quirinale che peraltro ha da tempo richiamato tutti i governi in primo luogo a studiare formule e riforme che garantiscano la par condicio delle forze in campo.



Il presidente della Repubblica, Oscar Luigi Scalfaro. Bruno Tarnagola